

---

---

## CAMMINANDO A MAGGIO IN CANSIGLIO

Come per la gita di aprile al Pian delle Femene il tempo si preannuncia grigio e forse piovoso; comunque la parola data va mantenuta e verso le ore 9 di sabato 23 maggio arrivo al Pian Osteria, non vedo nessuno, soltanto un'auto di colore rosso targata Venezia parcheggiata sul piazzale, vicino al museo etnografico. La riconosco: è quella di Alfiero Bonaldi, meno male c'è qualcuno.

Scendo, mi guardo intorno e dopo qualche minuto lo vedo venire verso di me con il suo passetto un po' rigido; dopo i saluti di rito mi informa che siamo in pochi, si deve attendere soltanto Dino Gigante che infatti dopo circa dieci minuti arriva a bordo della sua bella automobile d'epoca.

Dal parcheggio prendiamo una stradetta in leggera discesa che ci porta sul fondo della Valmenera, una delle più grandi depressioni di tutto il Cansiglio. Sarebbe interessante osservare, a qualche metro dalla strada, i depositi di ciottoli arrotondati e strati di dolomia, calcare, arenaria e persino di rocce granitiche, segno del trasporto dell'antico ghiacciaio del Piave. Ma Alfiero cammina spedito e bisogna stargli dietro ... pazienza. Di questa gita ci accontenteremo di cogliere l'essenziale, l'atmosfera, i profumi, immaginando il particolare o lasciandolo per altre visite.

A sinistra si intravede una "lama", con poca acqua, chiamata la "Lamona" perchè è una delle più vaste. Questi stagni, chiamati in loco lame, non sono altro che delle doline sul fondo delle quali si sono depositati detriti con abbondante argilla che crea uno strato impermeabile all'acqua. L'argilla è il risultato finale del disfacimento delle rocce marnatiche che formano gli strati superficiali di alcune zone dell'altopiano.

La strada ora bianca prosegue lambendo la riserva naturale orientata "Pian di Landro-Baldassarre" e attraversiamo un denso rimboschimento di abete rosso quasi privo di sottobosco; si capisce bene il fenomeno dell'inversione termica in questa zona dove l'aria più fredda e densa ristagna sul fondo della conca favorendo le piante che maggiormente sopportano il freddo.

Dopo un tratto di moderata salita arriviamo ad un bivio in località "Casoni Scatoleri" ma dei casoni nessuna traccia. Rimane soltanto il ricordo perchè il bosco si è riappropriato del suo antico spazio.

Qui fin dai primi anni del 1800 vissero stabilmente per molto tempo genti di origine cimbra proveniente dall'altopiano di Asiago, specialmente dal paese di Roana, gente fiera che vivendo piuttosto isolata conservò a lungo la propria identità storico-culturale. Erano boscaioli, carbonai ed abili

---

artigiani del legno che producevano, lavorando opportunamente il faggio, soprattutto scatole che secondo la forma e la dimensione potevano essere scatole di formaggio, tamisi o crivelli.

Questi oggetti venivano venduti al minuto nei paesi vicini oppure, trasportati sui carretti alla stazione ferroviaria di Vittorio Veneto, spediti a Venezia, Milano ed altre città e persino esportati all'estero.

Continuiamo per strada bianca tenuta molto bene, superiamo la riserva naturale integrale "Coseraz-Val Bona" e sempre in salita raggiungiamo la piccola e bella riserva di "Col Piova".

Qui il bosco è stupendo, prevale il faggio misto ad abete rosso e abete bianco, le piante hanno età diverse ed alcune sono imponenti raggiungendo e superando diametri di un metro. Anche Dino ed Alfiero, pur essendo presi da discorsi organizzativi della nostra Sezione, si fermano ad ammirarne la bellezza.

Dopo l'incontro con una strada asfaltata, che seguiremo al ritorno, raggiungiamo l'ex comando della stazione forestale di Candaglia a quota 1247 m..

Abbandoniamo per poco, la strada principale per portarci su una collinetta panoramica da cui si gode una vista su tutta la conca del Cansiglio, chiusa all'orizzonte dalla cresta formata dal monte Costa-Millifret-Pizzoc.

Ritornando verso la strada non posso fare a meno di dare dei colpetti con il palmo della mano (come quelli che si danno sulla spalla di un caro amico) a due maestosi faggi ricoperti da una corteccia tutta incrostata di licheni e muschi con macchie di diversi colori e tonalità che vanno dal grigio al giallo al verde al marrone, un vero quadro astratto su superficie cilindrica, firmato dalla natura e dal tempo.

Continuamo in salita uscendo dal bosco fino a scollinare; qui l'ambiente cambia, e si notano con più evidenza le doline appena nascoste da giovani rimboschimenti di abete rosso. Poco dopo arriviamo alla nostra meta: il rifugio privato Casera Busa Bernart.

Comodamente seduti con le gambe sotto un tavolo, al riparo di una tettoia, consumiamo il nostro frugale spuntino; quando siamo quasi alla fine notiamo sulla strada soprastante un'auto con a bordo un signore vestito come una guardia forestale. Esce seguito da una cagnetta e ci saluta con un "buongiorno giovinotti"; Alfiero lo guarda e subito gli risponde di stare attento a dire certe cose perchè altrimenti ci leviamo il cappello e, mostrando i nostri non più numerosi capelli brizzolati, il "giovinotti" proprio non ci sta. Ma il nostro aduttore dice pronto che lui ha 75 anni e perciò noi siamo dei giovinotti.

Lo ringraziamo e sempre Alfiero si scusa dicendo che non possiamo offrirgli niente perchè nelle nostre borracce non è rimasta che poca acqua del sindaco. Non c'è problema, risponde. Subito va alla macchina ritornando con uno zaino da cui fa uscire due bottiglie di vino, i relativi bicchieri ed altre cose. Non possiamo certo rifiutare: così prima spegniamo la bottiglia

---

di vino bianco, dopo con una certa lentezza quella di rosso assieme a grosse scaglie di formaggio Carnia invecchiato e pecorino con il pepe per la verità ottimi.

Così bevendo e mangiando ci racconta la sua avventurosa esistenza di ex alpino, ex partigiano, ex minatore in Belgio, lui nativo di Polcenigo chiamato con il nome di battaglia di "Lupo", profondo conoscitore di tutta la zona del Cansiglio.

Tra i molti e interessanti aneddoti della sua vita, che ci racconta, quello che probabilmente ha lasciato in lui una grande emozione (lo si capisce dalla espressione del volto e dal tono delle sue parole) è quando, fatto prigioniero assieme ad alcuni compagni dai nazifascisti, fu risparmiato dalla fucilazione forse perché speravano di ottenere importanti informazioni. Riuscì a fuggire di notte dalla vecchia casa in cui era stato rinchiuso praticando un'apertura in un muro, sì spesso e robusto, ma con sassi legati da malte magrissime con molta sabbia e poca calce.

La mezz'ora abbondante passa velocemente. Dobbiamo tornare, nostro malgrado, dopo la foto ricordo fatta con l'autoscatto e salutiamo l'amico "Lupo". Lui, non contento di aver offerto tanta grazia di Dio, ci invita a finire i numerosi pezzi di formaggio rimasti.

Rifiutiamo ringraziando non senza dirgli che se in nostra compagnia ci fosse stato un nostro caro amico, conosciuto al CAI di Fiume con il nome di battaglia di "frantoio", questi non si sarebbe fatto pregare e, dopo aver spazzolato tutto, avrebbe restituito le carte del formaggio pulite e ben piegate.

Prima del ritorno facciamo una piccola deviazione al vicino punto panoramico, nonostante la giornata fosca. Vediamo sotto di noi la pianura veneto-friulana punteggiata dai molti paesi, le piste del campo di aviazione di Aviano e, verso sinistra tra le brume, i vasti ghiaieti del fiume Tagliamento.

Raggiungiamo velocemente Candaglia, scendiamo per la strada asfaltata incontrata all'andata, costeggiamo la riserva Pian delle Stele in un bosco dove il faggio si rarefa per lasciare il posto all'abete rosso ed a stupendi esemplari di abete bianco. Qua e là si fanno notare, tra gli alberi, grossi margini quasi per intero ricoperti di muschio di varie specie, indice di clima freddo-umido.

In breve raggiungiamo la piana del Cansiglio e, lasciando la strada principale, deviamo a sinistra fino ad arrivare al giardino botanico che aggriamo all'esterno della rete di recinzione.

Sul prato fanno capolino, più chiuse che aperte per via del cielo coperto, delle splendide azzurre genziane. Seguiamo la strada statale che poco dopo ci porta al punto di partenza di Pian Osteria.

Arrivati alle auto Alfiero apre il bagagliaio dove conserva sempre delle birre per i saluti di commiato; dopo un paio di bicchieri ci salutiamo con un arrivederci alla prossima gita.

**Gianluigi Fuga**